

L " DOPO " E' STATO POSTERGATO.



La storia non si ripete mai in modo identico, meccanicamente, come un esperimento di laboratorio, perché è opera degli uomini. Michel De Jaeghere

1. DOPO LA PRIMA ONDATA.

Gli " appunti per il dopo " , erano destinati alla opportuna ed utile riflessione su malfunzionamenti, errori e dismorfismi della macchina sanità, dell'organizzazione per l'emergenza, della struttura generale dello Stato. In una visione, forse un po' ottimistica, archiviata la pandemia, opinavo che gli ammaestramenti opportunamente tratti dagli sbagli accumulati, si sarebbero virtuosamente trasformati in riaggiustamenti, correzioni, riarticolazioni, anche incisivi, della macchina statale, con realismo, razionalità e lungimiranza.

Ma, c'era in agguato la " seconda ondata " , pur paventata dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, come dal Comitato Tecnico Scientifico e la Dirigenza politica, vuoi per una intempestiva attenzione all'emergenza economica o per una irriflessiva propensione alla coltivazione del consenso, non ha trascurato nulla per propiziare un ritorno virulento della pandemia.

I mesi dell'allegro " ritorno alla vita " , non erano certo il tempo per il fondante ripensamento generale tratteggiato, potevano però essere utili a quegli aggiustamenti sul campo, abituali degli allenatori di calcio, tra il primo ed il secondo tempo della partita. In una manciata di minuti, non si può certo cambiare l'articolazione e la tattica di una squadra, ma si possono tamponare carenze e correggere grossolani errori. Nel nostro caso, qualcosa è stato fatto, ma impari a fronteggiare il ritorno del mostro.

Nel seguito, in attesa del grande " dopo " , tempo deputato all'analisi complessiva ed all'idonea messa a punto delle carenze, tratteggio una sommaria disamina delle più rilevanti criticità emerse e dei provvedimenti tampone messi in opera. Superato lo shock iniziale ed il faticoso adeguamento all'inattesa emergenza, nel momento della tregua, tre problematiche hanno assunto palpabile evidenza: potenziamento ulteriore dello strumento sanitario (personale, mezzi e strutture), adattamento al necessario distanziamento sociale del sensibile settore trasporti, riapertura in condizioni di sicurezza della fondamentale istituzione scolastica.

2. PROVVEDIMENTI URGENTI . GENERALITA'.

A premessa, è il caso di rimarcare la mancanza penalizzante di una specifica legislazione per l'emergenza, già sottolineata negli " appunti per il dopo " , che anche in questa congiuntura ha reso farraginosi, intempestivi o addirittura nulli i provvedimenti correttivi che la dirigenza politica ha elaborato, durante l'intervallo estivo. I fondi stanziati, sono stati impiegati fuori tempo utile e solo in parte, vuoi per il ritardo con cui sono stati lanciati i relativi appalti e bandi, come per la costituzionale lentezza dei relativi iter ed ancora, per la bassa reattività delle burocrazie statale e regionali.

Le indesiderate economie risultanti, sono servite per finanziare ulteriori Decreti di " Ristoro " , lasciando in parte irrisolte le criticità, che avrebbero dovuto appianare.

Ancora, la nomina di un " Commissario unico " , senza uno " staff " ed un articolato organigramma per materia, lungi dal semplificare la risoluzione dei problemi, ha reso ingovernabile la rilevante mole di lavoro

cui è stato preposto. E' emersa l'assenza di una scala di priorità e della relativa scansione nel tempo degli interventi. La varietà e le dimensioni delle esigenze, hanno poi reso di fatto ingovernabile il sistema e sovente discutibili le scelte operate.

E' emersa inoltre una chiara mancanza di progettualità della dirigenza politica; i provvedimenti messi in opera non erano iscritti nel disegno funzionale di un piano quantomeno di medio termine. Pur nella crudele carenza di tempo della pandemia, è risaltata evidente la pochezza della fase concettuale, anche per quanto riguarda la distribuzione a pioggia di fondi, per lenire la macelleria sociale, provocata dall'emergenza economica. Si è giunti all'assurdo che lo Stato ha distribuito soldi, per non far lavorare categorie la cui attività, utilizzata in modalità innovative e creative, avrebbe potuto risolvere problematiche incombenti.

In sintesi, la dirigenza politica ha preferito non imbarcarsi in una innovativa e fattiva prassi di intervento, a favore di una generalizzata elargizione, a futuro debito, per una agevole pace sociale ed un miope ritorno di consenso.

3.LO STRUMENTO SANITARIO.

La pandemia, col suo impatto devastante, ha evidenziato l'intima debolezza del nostro Servizio Sanitario Nazionale: diminuzione di posti letto, carenza di personale, annichilimento della medicina territoriale e generalizzato scadimento della prevenzione.

Siamo passati dai 595.000 posti letto del 1980 (1 ogni 94 abitanti) ai 151.600 del 2017 (con 1 ogni 398 abitanti). Le infrastrutture dismesse, talora in buono stato o addirittura nuove, sono state abbandonate all'incuria, senza un progetto minimo di conservazione, per un ritorno in attività, in caso di eventuali, massive emergenze.

Per il sensibile settore delle terapie intensive, che la pandemia aveva dimostrato deficitario, il governo, col Decreto " Rilancio " di maggio, ha deciso che la disponibilità esistente di 5.179 posti letto fosse incrementata di ulteriori 3.500. Il programma però è stato realizzato con lentezza: a fine ottobre si era ancora a 1.279 posti aggiuntivi e solo oggi si è raggiunta quota 9.000.

Per alleggerire poi la pressione sugli Ospedali, il Governo con il Decreto " Rilancio " aveva finanziato le Regioni per creare dei " Covid Hotel " per gli ammalati meno gravi, ma comunque contagiosi, tenuto anche conto della crisi del turismo. Non tutte le Regioni però si sono mosse con l'adeguata sollecitudine e qualità di concreti risultati.

La carenza annosa di personale medico poi, risale ad una erronea pianificazione degli ultimi decenni, al punto che già prima della pandemia, si delineava realisticamente l'esigenza di importarli. Simile penuria riguarda il settore infermieristico, sul quale forse ha pesato l'iter di formazione, divenuto una laurea breve. Infine, su entrambi i comparti, ha pesato in modo rilevante, l'insufficienza delle assunzioni, provocata dai continui tagli ai fondi della Sanità dell'ultimo decennio. Da ciò discende che oggi si susseguono affannosi tentativi di assumere personale sanitario, o addirittura di richiamare in servizio operatori già in quiescenza.

Per quanto attiene alla medicina territoriale, basta ad evidenziarne il pesante disastro l'iniziativa del Governo di costituire già a marzo squadre di medici ed infermieri (USCA), per assistere gli ammalati a casa loro. IL programma che prevedeva 1.200 unità per un totale di 9.600 operatori, non è stato realizzato con uguale solerzia in tutte le Regioni ed all'atto pratico non si è dimostrato efficace, durante la seconda ondata.

Ancora, manca un assetto soddisfacente per l'esecuzione dei tamponi per la rilevazione del virus: troppe metodologie diverse e differenti prassi di rilevazione e comunicazione degli esiti ai cittadini sottoposti al test. Per altro, solo in qualche Regione sono stati cooptati nell'importante screening i privati, come i farmacisti.

Un ultimo cenno al settore prevenzione. Basta a delinearne il fallimento, l'ignobile manfrina dei vaccini antinfluenzali, con la viva speranza che essa non si ripeta con i venturi vaccini anticovid.

Infine, il fallimento del tracciamento dei contagi, che pure sarebbe stato uno strumento prezioso per conoscere la dinamica infettiva ed evitare chiusure generalizzate, dalla pesante ricaduta economica. Il Governo già da marzo, col Decreto "Cura Italia", ha lanciato l'assunzione di operatori specializzati per l'utile "tracing", ma fino ad alcune settimane addietro ne erano stati reperiti solo un paio di centinaia. Pochi e tardi, al punto che l'Istituto Superiore di Sanità ha dichiarato di ignorare l'andamento dell'infezione.

4. MOBILITA' E TRASPORTI.

Nel periodo peggiore della "prima ondata", la mobilità ha avuto una generale contrazione; ridotta e di molto l'attività produttiva, chiuse le scuole, incentivato al limite del possibile lo "smart working", il numero dei viaggiatori ha avuto un sensibile calo. Ciò nonostante, la situazione dei trasporti si è dimostrata critica, sia per la diminuita capienza dei mezzi, in seguito alle misure del distanziamento sociale sia, per la permanenza di "orari di punta", nonostante il tentativo di modifica dell'inizio di alcune attività. In materia comunque, è opportuno rammentare che l'usuale affollamento dei mezzi nelle ore critiche, prima della pandemia, mal si coniuga con le attuali esigenze igieniche.

Sulla lunga percorrenza, più sui mezzi su rotaia che su quelli aerei, la minore domanda di trasporto è stata assolta senza particolari disagi. Diverso il caso sui treni locali, dove esisteva già l'annoso problema della pressione dei pendolari; la ridotta ricettività e l'incidenza degli orari di punta, hanno incrudelito l'usuale disagio, con buona pace del distanziamento sociale.

Il trasporto urbano, specie nei grandi centri, ha evidenziato le più rilevanti criticità, vuoi per il rilievo della domanda, vuoi per il già consueto affollamento, specie negli orari di punta.

In effetti, a parità di massa afferente, la contrazione della capacità ricettiva ha creato un ingorgo sicuramente problematico e pericoloso per la salute: bisognava aumentare il volume dei mezzi di trasporto e la soluzione era sicuramente agevole, data la completa stasi del settore turistico e la risultante disponibilità di taxi e bus. Pur di lavorare, tali mezzi avrebbero fatto sicuramente tariffe economiche per studenti, lavoratori e famiglie e come già detto, non si sarebbero elargiti fondi per non far lavorare, ma per risolvere un problema. In effetti, il Governo cogliendo l'esigenza, si era mosso in tale direzione provvedendo a stanziare all'uopo 300 milioni. Giusto l'intervento, mancato però l'obiettivo; i fondi sono stati erogati tardi, a settembre e gli Enti locali sono riusciti a spenderne soltanto 120 dei 150 disponibili pronta cassa, per scoprire ad ottobre che per impiegarli in toto sarebbe stato necessario un Decreto del Ministero dei Trasporti, non ancora pervenuto.

Aggiungo sommessamente che non basta una buona idea, bisogna trasformarla in una puntuale pianificazione di dettaglio e cosa ancora più importante, è necessario controllarne la corretta applicazione e valutare l'efficacia conseguita.

5. LA SCUOLA IN SICUREZZA.

E' appena il caso di rammentare come la scuola sia una delle funzioni più importanti dello Stato ed inoltre rappresenti il più efficace investimento per il futuro del Paese. Essa prepara i cittadini del domani e, nella generalizzata eclissi delle altre, sia la fondamentale agenzia di socializzazione delle nuove generazioni. Non a caso, Francia e Regno Unito ad esempio, hanno riservato alla prosecuzione od al ritorno dell'attività didattica la più alta priorità, nella congiuntura della chiusura generalizzata di molte attività.

In Italia, almeno a parole, per l'intera estate, è stato annunciato e ribadito il "mantra" della riapertura delle scuole in assoluta sicurezza, tranne manifestare qualche dubbio a ridosso della reclamizzata data di riapertura. L'inizio delle lezioni poi, ha fatto giustizia di tanta mal posta sicumera: non era stato portato a termine il reperimento dei banchi monoposto e cosa più dolorosa di "quelli con le rotelle" (per la maggior gioia di giornalisti e commentatori), inoltre non sempre le volumetrie esistenti avevano permesso l'obbligatorio distanziamento sociale, c'erano pure grosse lacune nell'organico del corpo insegnante ed i rimedi messi in campo, erano quantomeno discutibili, per non parlare dei sistemi di rilevazione della temperatura corporea e di sanificazione delle strutture e del personale dedicato.

Sarebbe stato più produttivo stipulare convenzioni con le scuole paritarie, che non difettano di volumetrie, articolare in doppio turno le lezioni, pianificare una campagna generale di test sierologici, per incrementare fiducia e sicurezza di docenti e discenti e diversificare in modo significativo gli orari di attività, per alleggerire la pressione sui mezzi di trasporto.

Per quanto attiene alla didattica a distanza, emerge l'evidenza che l'innovazione non si sia dimostrata un rimedio funzionale: non tutti gli alunni erano attrezzati per poterne fruire e manifesto pure qualche riserva sul fatto che il corpo docente in toto, fosse pronto a realizzare la nuova modalità. In effetti, tale didattica è già in uso da qualche decennio in Paesi avanzati ed anche in Italia per l'Università telematica e la formazione continua e si rivolge quindi, ad una platea di discenti diplomati o laureati. I relativi programmi disponibili sul mercato, sono realizzati da esperti delle varie discipline e tecnici informatici di alto livello e grazie a "sistemi esperti", sono in grado di interagire con i discenti ed addirittura, di correggerne i compiti. Ultima notazione, gli alunni, specie quelli più giovani, proprio per la funzione di agenzia di socializzazione della scuola, hanno bisogno della presenza, del contatto diretto con gli insegnanti.

6. CONCLUSIONI.

L'esperienza a caro prezzo accumulata durante la prima ondata della pandemia, avrebbe dovuto rendere più reattiva e pronta la gestione dell'emergenza e più incisivi ed efficaci gli interventi, nella seconda: così però non è stato.

Proprio nella seconda ondata, è emerso poi un problema affatto nuovo, che deve necessariamente trovare una spiegazione nelle analisi del "grande DOPO": l'altissima mortalità percentuale, riguardo alla popolazione. E' pur vero che non esiste un protocollo terapeutico di generale applicazione, che buona parte dei decessi ha riguardato soggetti affetti pure da altre gravi patologie, ma tali condizioni erano presenti anche nella prima ondata.

Passando alla dirigenza politica, è mancata, come già segnalato negli "appunti per il dopo", la coesione del relativo personale, ottenuta magari con un esecutivo di unità nazionale od un gabinetto di guerra e la flemmatizzazione dell'eterna campagna elettorale. L'opposizione così, ha continuato a definire a priori erronei, tutti i provvedimenti del governo, il quale a sua volta, ne ha ignorato le proposte, anche quando

erano chiaramente appropriate ed utili. A ciò, si è aggiunto il consueto rapporto problematico tra Governo centrale e Regioni, addirittura tra Regioni e Comuni, in cui ciascun soggetto era al disperato inseguimento del proprio particolare.

Del pari, il normale rapporto tra dirigenza politica e parti sociali, sotto l'urto dell'emergenza, archiviata la consueta dialettica, è stato soppiantato da un ristretto nucleo, delegato all'attività decisoria, al punto che da qualche parte, con atteggiamento manicheo ed irriflessivo, si è gridato al soffocamento della libertà, ignorando volutamente che in emergenza " l'unicità di comando ", sia funzionale e quindi, preferibile.

Le cose non sono andate meglio neppure all'interno della compagine governativa, dove è stata risolta alla fine del tempo utile la questione della ratifica italiana della modifica del fondo europeo salva stati, mentre rimane impregiudicata l'accettazione o meno del prestito (MES), finalizzato ad interventi sul settore Sanità. Non ci sono elementi per dire che l'accesso a queste ultime risorse, avrebbe risolto le problematiche dello strumento sanitario ed avrebbe reso meno virulenta la seconda ondata della pandemia; permane invece il dubbio molesto che la macchina dello Stato, come di consueto, non sarebbe stata in grado di spenderli tempestivamente ed utilmente, come è accaduto per altri fondi, di provenienza interna.

In conclusione, la gestione della crisi ha prodotto, nella seconda ondata, interventi non sempre tempestivi, esaustivi o compiutamente efficaci, ma una loro analisi complessiva ed approfondita è come è ovvio rimandata al " grande DOPO ", ovvero a pandemia definitivamente archiviata.

Speriamo di arrivarci abbastanza presto e senza ulteriori, pesanti danni.

Firenze, 10 dicembre

Roberto Mailli